

Parma depinctoris et Joan. Bapt. frater dicti Francisci, cives Mantuæ soddisfecero agli obblighi inerenti al detto livello. E prima ancora di Giovanni Maria da Parma altri pittori concittadini sono ricordati così: Al 1409 in un documento che partenne allo stesso *Consorzio* è scritto: *Teste Petrozano pictore fil. quon. D. Borthol. de Oprandis cive et habit. Mantuæ in cont. monticellorum alborum*. Egualmente negli atti di ultima volontà di Bellina Pedracina e di Pierbuono Pomponazzo l'uno stipulato al 1412, l'altro al 1428 si leggono testimonii *Bartholomeo dicto Ungaro pictore fil. quon. Boni de Attis cive Mantuæ de contrata unicorni*; e *Magistro Johanne pictore fil. quon. D. Stephanini de Amidanis, cive Mantuæ in cont. monticellorum alborum*.

— N.º 5. —

Lettera scritta al 19 di agosto del 1456 da Lodovico marchese di Mantova a Francesco d'Arco (1). (Inedita)

Magnifice tamquam frater noster carissimus comes Franciscus. Mandiamo a la Magnificentia vostra Falavella nostro camerlengo et Lucha de fiorenza (2) nostro tagliapietra, pregando quella che ritrovandose alcune vredille (*sic*) in quelle sue alpe (3) voglia farlo monstrare a dicto Lucha perchè il veda sel ghe fusse prede che se facessero per nui per certo nostro lavorero de una gesiola che voressimo far fare et nel ritorno suo ad nui haveressimo a caro che ritrovandose la Magnificentia vostra avere qualche spaviero ramengo La ce ne voglia mandare qualcuno per dicto Falavella; offerendone ali piaceri suoi sempre paratissimo. Mantuæ XVIII augusti 1456.

Ludovicus marchio Mantuæ ducalis locumtenens generalis.

(*al di fuori*) Magnifico tamquam fratri carissimo comiti Francisco de Archo.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'autografo da noi posseduto, dal quale pure è tolto il documento seguente.

(2) — Questo che è detto *tagliapietra* crediamo essere lo stesso Luca Fancelli che venne in Mantova stipendiato dai Gonzaga, servendo di ajuto ad altri architetti; e del quale abbiamo scritto al cap. 1, del libro IV nel primo volume, e di cui ci cadrà a parlare di nuovo. La *gesiola* o chiesuola, a costruire la quale il marchese di Mantova ricercava *vredille* (specie di pietre) pare fosse quella che fu dedicata a San Sebastiano, cui si diede principio a murare nell'anno 1460.

(3) — Francesco, al quale scriveva Lodovico Gonzaga, teneva come feudo imperiale il contado di Arco posto in Tirolo. Questo luogo, attraversato da una catena di monti delle Alpi Rezie, pur oggi offre opportunità a cavare pietre arenarie che utilmente sono impiegate negli usi di fabbricare.

— N.º 6. —

Lettera scritta al 15 di febbrajo del 1458 da Lodovico marchese di Mantova a Francesco d'Arco. (Inedita)

Magnifico tamquam fratri nostro carissimo. Havendoce advisato per parte de la M. vostra magistro Zohane e Magistro Giacomo de Grignano che volesimo mandarghe Zampetro de Figinio (1) nostro inziengero dicendone chel non haverà a star fora più de dui di al venir là, dui a star fermo et dui al ritornare, benche ne havessimo bisogno per mandarlo in Monferato, et andare per molti lavoreri niente de manco noi ge havemo vogliuto mandarlo per questi pochi di, ben preghiamo essa vostra M. non lo voglia retenere più de tri o quattro di che stando non

ne facciamo gran caso ma è necessario che ad ogni modo el retorni subito et de ciò ne preghiamo assai la prefacta vostra M. ad cuius vota parati sumus. Mantuæ XV february. 1458.

Ludovicus marchio Mantuæ et ducas locumtenens generalis.

(al di fuori) Magnifico tamquam fratri nostro carmo comiti Francisco de Archo.

ANNOTAZIONE

(1) — Può suppersi che Giovanni Pietro da Figino fosse capace ingegnere se tanto stava a cuore al Marchese di Mantova averlo presso di sè per affidargli la esecuzione di molti lavori. Gio. Pietro fu padre a Fizzino ed avo a Camillo che al 25 di novembre del 1535 *de età mese uno fiol de Fizzino de Figini depinctore morite in cont. pusturla* (così leggesi nel Necrologio di Mantova). Nè il nostro ingegnere può in alcun modo venire confuso con l'altro Giovan Pietro Figino che al secolo XVI esegui in Milano eccellenti lavori in azzimina.

— N.º 7. —

Lettera scritta all' otto di Settembre del 1458 da Rolandino dalla Volta (1) al Marchese Lodovico Gonzaga. (2)

Illustrissime princeps et excme Dñe. Dñe mi singularissime.

Acciò la Ill. Celsitudine vostra remanga advisata de quanto sè facto, advixo quella che a Gonzaga se ge lavorato, et tuttora se ge lavora in modo che i dui rivolti sotto la camera sono facti, come la finestra et così secondo richiede el bisogno e vi si è dicto; al camino quel è zia tirato di sopra del solaro tuttora si vada da l'insuso lavorando; i ligni armati sono facti in bona forma e adi 11 del presente si metteranno suxo, i travelli sono conxi come lioncelli che non se averà se no a metterli suxo e così se farà presto el solaro; e non dubito che la Illre Celsitudine Vostra la trovarà alla tornata in bona forma, e dico de potervi abitare sel non s'averà rispetto alle smaltadure fresche (3) — Mantua 8 settembre 1458.

Servus fidelissimus Rolandinus de la Volta.

(al di fuori) Illmo principi et excel. Dño Ludovico marchioni Mantuæ et locum tenenti generali, Dño meo singularissimo.

ANNOTAZIONI

(1) — Rolandino dalla Volta aveva carica allora di *fattore generale Marchionale*.

(2) — Questa lettera fu con poche varietà egualmente pubblicata dal Gaye nel *Carteggio inedito di artisti ecc. Firenze, 1859*, al Tomo 1 a pag. 190.

(3) — Lo Schivenoglia (Cronaca che non ha molto fu per la prima volta da noi pubblicata nel tomo II della *raccolta di cronisti e documenti storici Lombardi inediti* fatta per cura del professore Giuseppe Müller, Milano 1857) narra che: » de lano 1468 se comenzo el palazzo de Gonzaga, zoe in lo chastello » de Gonzaga . . . perchè el ducha de Milano volia vegnire a vederlo e darse piasure in quel paixe » ecc. Dal che si deve argomentare che la fabbrica indicata nella lettera testè riferita avesse servito soltanto a principio di altra più vasta che fu edificata dieci anni dopo.